

Domenica scorsa abbiamo letto il breve e profondo brano del comandamento più grande: *Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente. Amerai il prossimo tuo come te stesso*. Ma come posso amare in questo modo? Il testo di domenica prossima ci aiuta a dare un volto a queste parole che se lasciate lì rischiano di restare, appunto, belle parole e bei pensieri, che magari ci riscaldano il cuore, ma che non toccano la nostra concretezza.

vv. 1-2: Gesù si rivolge alla folla e ai discepoli constatando una cosa: sulla cattedra di Mosè, cioè un posto autorevole, si sono seduti scribi e farisei.

Ad una lettura veloce e superficiale, il discorso di Gesù sembra riguardare i farisei e gli scribi e risuona come una “denuncia” al modo di fare di questi maestri della religione ebraica; ed effettivamente Egli usa parole molto dure parlando di farisei e scribi, attirando l’attenzione dei discepoli, di coloro che lo stanno ascoltando, per metterli in guardia da una condotta morale non buona. Qual è questa condotta? Come scribi e farisei hanno occupato quel posto autorevole?

vv. 3-7: l’evangelista Matteo ce lo dice subito dopo:

- *dicono e non fanno*. Diremmo noi: sono ipocriti, non sono coerenti!

- *legano fardelli pesanti e difficili da portare e li pongono sulle spalle della gente*. Il fardello è qualcosa che è difficile sopportare e supportare, è un peso che limita e opprime. Potremmo dire che scribi e farisei im-pongono, si impongono sugli altri fino a schiacciarli, impendendo loro di camminare e di alzare la testa. Più pesante è il carico e più la persona non è allenata per portarne il peso, più viene messa al tappeto.

- *oltre a porre pesi, non vogliono muoverli neppure con un dito*. “Non vogliono”, cioè scelgono liberamente di non interessarsi della condizione in cui hanno posto gli altri.

Non solo non toccano neppure con un dito, ma neppure si lasciano toccare da questa situazione.

- *allargano i loro filatteri e allungano le frange*. I filatteri sono scatolette che gli ebrei si legano al braccio sinistro e sulla fronte e contengono dei rotolini della Scrittura, e fanno così interpretando Dt 6,6-8: *Tu amerai il Signore, tuo Dio, con tutto il cuore, con tutta l’anima e con tutte le forze. Questi precetti che oggi ti do, ti stiano fissi nel cuore [...] Te li legherai alla mano come un segno, ti saranno come un pendaglio tra gli occhi*.

Questo modo di agire di farisei e scribi sembra contraddire il “dicono e non fanno” precedente, perché qui, in realtà, fanno. Gesù però mette in luce un’altra cosa: la motivazione del loro agire. Essi agiscono *per essere ammirati dalla gente*. Fanno, ma con una motivazione puramente umana che non può essere l’unico motore del loro operare.

Essere considerati e ammirati dagli altri è un bisogno umano e non è da eliminare; anzi, dice che siamo vivi, che abbiamo un’affettività viva, ma diventa rischioso quando lo facciamo diventare l’assoluto: tutto ciò che faccio, ogni scelta la compio in funzione di ciò che gli altri possono pensare di me, per cui devo fare il meglio (magari anche oltre ciò che realmente posso dare) perché così sarò apprezzato e ammirato per la mia bravura, per la mia perfezione.

- *cercano i primi posti* in tutto. Parafrasando in dialetto: i se fa vedare.
- *si fanno chiamare "rabbi"*. Si fanno chiamare, espressione che mette in luce la dinamica del "mettersi in mostra"; fanno di tutto per farsi chiamare come loro vogliono.

Questa prima parte del brano, mette in luce la motivazione che spinge a compiere queste azioni, ossia l'affermazione di sé. Io sono perché pratico e osservo la legge, perché ricopro un ruolo, per cui posso anche arrogarmi il diritto di legare e porre pesi agli altri.

Gesù denuncia il fatto che scribi e farisei ricoprono un ruolo, che diventa il loro centro. È fine a se stesso, non ha fondamento, porta alla ricerca di una perfezione (per poter apparire il più bravo, il più bello, il più.....) e, alla fine, all'incoerenza.

Molte volte si sente parlare di coerenza nelle nostre chiese, nei nostri discorsi, ed è una virtù importante la coerenza, perché dice lo stare attaccato insieme di più cose; porta, cioè, la vita del discepolo ad un'unità. Ma come viviamo la coerenza? Forse nessuno, pur con tutta la buona volontà possibile, riuscirebbe ad essere davvero coerente fino in fondo. Esiste una coerenza cercata, per cui metto in gioco tutte le mie forze per essere coerente con gli ideali e i valori che mi sono prefissato di vivere. Però poi mi scontro con la mia fragilità che mi fa essere più di qualche volta incoerente e questo può portare in me un senso di frustrazione per il non raggiungimento dei miei obiettivi. Oppure c'è una coerenza che chiedo, che mi porta ad una perfezione donata. Mi scontro con la mia fragilità, che mi fa essere molto spesso incoerente, e chiedo aiuto, chiedo al Signore il dono e la grazia della coerenza perché io, da solo, non riesco ad esserlo fino in fondo. E questo, agli occhi degli altri, mi fa essere credibile, perché perfetto dell'amore e della misericordia di Dio.

È sicuramente più evangelico essere ammirati perché siamo credibili, piuttosto che perché ci dimostriamo forti e figli.

vv. 8-10: nella seconda parte del suo discorso, Gesù parla direttamente ai discepoli sulla modalità di essere discepoli, quasi in contrapposizione con quanto detto finora. Però attenzione! Gesù è geniale! Non elenca una serie di precetti, prescrizioni etiche che riguardano un agire "buono" (in contrapposizione all'agire "non buono" di scribi e farisei), ma fa andare oltre i suoi discepoli, conducendoli al cuore della sequela.

Pone 3 divieti (*non*), tutte azioni che portano ad un decentramento.

Non fatevi chiamare "rabbi", non chiamate "padre" nessuno di voi sulla terra, non fatevi chiamare "guide". Perché? Perché uno solo è il vostro Maestro, Padre e Guida... e voi, tra di voi, siete alla pari, siete tutti fratelli.

Maestri, padri e guide sono dei ruoli e nella vita ci può capitare di ricoprire uno di questi ruoli; ma non solo: nella vita abbiamo sempre dei ruoli, che ci mettono in una posizione di superiorità o di inferiorità rispetto agli altri. Ma non è questo ciò che importa, perché il ruolo non dice chi siamo. Il ruolo fine a se stesso non dice la vera e profonda identità di ciascuno.

Gesù ci sta ricordando una cosa molto importante per la nostra vita: possiamo essere guide o maestri o padri, se non facciamo di noi un assoluto, se rimandiamo all'unica Guida, all'unico Maestro e all'unico Padre, se noi per primi ci facciamo guidare dall'unica Guida, ci lasciamo insegnare dall'unico Maestro, ci lasciamo amare dall'unico Padre!

Parafrasando Gesù potremmo dire così: se per te uno solo è il Maestro, una sola è la Guida, uno solo è il Padre, allora puoi vivere l'atteggiamento dell'abbassarsi, del farsi umili (come è detto nei vv. 11-12: *Chi tra voi è più grande, sarà vostro servo; chi invece si esalterà, sarà umiliato e chi si umilierà sarà esaltato*) – come Colui che per primo si è fatto simile a noi e si è lasciato esaltare sul legno della croce – e questo ti porterà

a non pretendere dall'altro più di quello che può portare;

a rispettare in modo sublime e con delicatezza l'umanità e i tempi del tuo prossimo;

a non schiacciare gli altri con le tue parole, con i tuoi gesti, con le tue pretese, ma anzi, a toccare e muovere anche con il tuo dito il loro peso;

ad essere credibile;

a chiedere la coerenza perché sai che tu, da solo, non riuscirai mai ad esserlo fino in fondo.

Riprendendo il titolo di un libro di padre M.D. Semeraro, meglio "Non perfetti, ma felici" piuttosto che umanamente perfetti, ma tristi, piuttosto che voler essere a tutti i costi perfetti, ma vivere una vita sterile e frustrata. Allora il nostro bisogno di essere ammirati, si può trasformare nel desiderio di essere amati e di lasciarci amare; e anche questo significa umiltà, abbassarsi, perché lasciarsi amare significa togliere qualcosa di mio per far spazio all'Altro/altro.

Grazie Signore Gesù, perché ci ricordi che vivere alla tua sequela non significa fare e compiere una serie di azioni eticamente buone, ma prima di tutto siamo chiamati a vivere una profonda e intima unione con Te, a porci continuamente in relazione con Te, a coinvolgerti nelle nostre scelte e nella più banale concretezza della nostra quotidianità, per far sempre più spazio a Te, ricordandoci che *chi si umilierà sarà esaltato* di quell'Amore che ha portato su di sé il peso del mondo.